

GLI SCONTRI DI ROMA Le reazioni

Intervista/2 **Luigi Sbarra**

«No a chi semina terrore ma serviva un accordo»

IL SEGRETARIO CISL: È UNA FASE DELICATA: VA GOVERNATA CON LE PARTI SOCIALI. IL MONDO DEL LAVORO RESTI COMPATTO

PIÙ TUTELE E GARANZIE SU CONTROLLI, TAMPONI E PREZZI: PALAZZO CHIGI EVITI FUGHE IN AVANTI DA PARTE DELLE AZIENDE E GARANZIE PREVIDENZIALI

Nando Santonastaso

Segretario Sbarra, disordini e tafferugli a Roma con assalto alla sede della Cgil ma nelle ultime settimane anche provocazioni e intimidazioni rivolti al sindacato da gruppi estremisti neofascisti e no vax. Due giorni fa l'ennesima lettera di minacce a strutture della Cisl e a lei quale Segretario generale per le posizioni assunte sull'obbligo vaccinale e sul green pass. Cosa sta succedendo?

«Abbiamo segnalato e denunciato ogni episodio di provocazioni e minacce alle autorità competenti - risponde **Luigi Sbarra**, Segretario generale della Cisl -. Di certo non ci facciamo intimidire dai professionisti del terrore, della destabilizzazione, da squadristi neonazisti che seminano violenza. Il mondo del lavoro ha sempre risposto compatto a questi tentativi antidemocratici. Andiamo avanti senza paura nella nostra battaglia per il bene comune. Alla Cgil ed a Landini la più forte solidarietà da parte di tutta la Cisl. Bisogna respingere uniti e con fermezza questo clima di odio e di intimidazione nei confronti del sindacato. Sollecitiamo le istituzioni, i partiti e la società civile a fermare questa deriva violenta che nulla ha a che fare con la democrazia».

Intanto è iniziato il conto alla rovescia sull'obbligo del green pass per gli statali e i lavoratori privati. Teme dopo quanto è accaduto ieri che sul piano dei controlli si rischierà il caos?

«È una fase delicata che richiede il

massimo della responsabilità ed anche per questo va governata insieme. L'estensione del green pass resta una soluzione valida per allargare il piano vaccinale e assicurare regole uniformi nei luoghi di lavoro, fermo restando che per noi la strada maestra rimane l'obbligo alle immunizzazioni. Ma per evitare che si vada a briglia sciolta ci sono alcune questioni che vanno al più presto chiarite dal governo, a cui da settimane chiediamo un incontro di merito. Penso al tema dei controlli e dei tamponi, su cui si dovrebbe valutare il prolungamento della validità a 72 ore, e poi ai costi dei test che andrebbero ulteriormente calmierati. Vanno inoltre stabilite garanzie sulla copertura previdenziale di chi viene sospeso, come pure sulla tutela delle persone fragili esentate dalla vaccinazione e di chi ha programmato la prima dose dopo il 15 ottobre».

Le imprese temono di non poter garantire i tamponi per i lavoratori non vaccinati. Il governatore Zaia propone tamponi fai da te e all'ex Ilva i lavoratori rischiano la Cig senza green pass. Che succederà?

«Le preoccupazioni di Zaia sono condivisibili e di buonsenso. Il governo deve fare di più per sostenere aziende e lavoratori sul tema della sicurezza. Bisogna evitare la girandola delle interpretazioni e fughe in avanti dalle aziende. Ecco perché sarebbe stato meglio affrontare questi temi con un accordo tra il governo e le

parti sociali come si era fatto con i protocolli sulla sicurezza aggiornati ad aprile di quest'anno: sono stati un modello per tutta l'Europa. Occorre senso di responsabilità nel portare avanti la campagna vaccinale nei luoghi di lavoro, parlando come fa il sindacato con i lavoratori per convincere i più restii, i dubbiosi e divulgare le ragioni del vaccino, che resta l'unica arma per recuperare normalità e libertà come singoli e comunità».

In questo clima, il Pnrr dopo il voto e alla vigilia dei ballottaggi rischia una frenata o il metodo Draghi basterà a evitare intoppi politici e tensioni sociali?

«Guardi, per rendere efficace e rapida l'attuazione del Pnrr noi chiediamo che si attivino subito i tavoli di partenariato previsti dalla legge per dare agli investimenti forti condizionalità sociali ed in particolare occupazionali, in modo da creare lavoro di qualità, ben formato, retribuito e contrattualizzato, specialmente giovanile e femminile. Per superare anche le diatribe politiche, è indispensabile ricercare il massimo di coesione sociale. Per questo insistiamo per aprire un confronto strutturato con il governo per concordare un vero patto sociale sulle priorità del paese, a



partire dalla sicurezza sul lavoro, la legge di stabilità, il fisco e pubblico impiego, le pensioni, gli investimenti pubblici, la ricerca, l'innovazione, il Mezzogiorno, una nuova legge sulla non autosufficienza».

Di recente a Napoli lei ha ribadito la priorità dello sviluppo industriale del Sud per il rilancio del Paese. Intanto i sindaci meridionali tornano a far sentire la loro voce sui dubbi che a loro dire accompagnano ancora l'esatta disponibilità delle risorse UE per quest'area. Che ne pensa?

«I sindaci del Sud fanno bene a pretendere il rispetto del vincolo del 40 per cento. Ma è altrettanto vero che storicamente tante risorse sono andate perse a causa della cattiva qualità della programmazione territoriale. Per assicurare piena capacità progettuale, monitoraggio costante dei lavori, tempi certi di realizzazione e buona qualità degli investimenti bisogna aprire cantieri concertati tra istituzioni e parti sociali. Di certo serve più trasparenza non solo sul meccanismo di calcolo come anche Svimez ha segnalato, ma soprattutto sui singoli bandi, che devono prevedere il rispetto del vincolo meridionalista. Il divario con le regioni del Nord va colmato non solo sulle infrastrutture fisiche, e dunque su ferrovie, banda larga, strade, porti e aeroporti, reti digitali, ma anche nei diritti di cittadinanza e nei servizi sociali, a partire da sanità, scuole, asili nido, tutela del territorio e dei beni architettonici. E poi bisogna ripartire dalla politica industriale, governando le transizioni energetiche, ambientali, demografiche, sociali: perché un Sud senza fabbriche moderne ed innovative è condannato all'assistenzialismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

